



RAVENNA E LA SUA DIOCESI

La costante tradizione della Chiesa di Ravenna ha sempre avuto come riferimento, circa le sue origini, le due sedi petrine: Antiochia e Roma. Sia l'una che l'altra metropoli hanno una forte valenza: la prima è la città da cui provenivano classiari e mercanti, la seconda è il riferimento territoriale della cristianità in occidente. Non sappiamo quando il messaggio evangelico sia comparso nelle nostre coste, ma tutto fa supporre una presenza nella primissima ora, proprio per questa presenza Sira nei componenti della flotta.

Quando il numero dei fedeli cominciò ad essere di una minima consistenza, giunse Apollinare. La tradizione ci mostra un Vescovo itinerante, un Isapostolo, il cui territorio di predicazione abbraccia non solo l'Adriatico, ma anche la parte orientale dell'Impero Romano, quella che noi oggi indichiamo come Balcania. Egli visse con ogni probabilità nei primi anni trenta del II secolo e da lui prese origine la successione episcopale ravennate. Apollinare è certamente la presenza pontificale più antica nell'Italia settentrionale e nello stesso nord dell'Europa.

Poco sappiamo dei vescovi dopo di lui, morto martire per un linciaggio, ma abbiamo la significativa presenza a Sardica nel 342-343 dell'undicesimo suo successore: Severo (308c.- 346), il quale sottoscrive gli atti di quel Concilio, terzo per decananza. Severo è certamente colui che ha istituzionalizzato la Chiesa di Ravenna dopo la pace costantiniana.

Poche sono le notizie che noi possediamo relative al IV secolo, ma è nel 402 che un avvenimento di natura civile coinvolgerà anche la Chiesa della città: la sede imperiale viene trasferita da Milano a Ravenna. Era vescovo Orso (399c.-426c.) il quale provvede ad edificare, entro le mura, con il concorso quasi certo della Corte, la grande Cattedrale che dedicherà alla Aghìa Anàstasis, con il relativo battistero. Durante il suo lungo episcopato la Chiesa di Ravenna vive un contatto molto intenso con le altre Chiese dell'ecumene romana per l'andirivieni di papi e di vescovi a corte.



Al vescovo Orso succede uno dei più grandi presuli del V secolo: Pietro, soprannominato Crisologo. Diciottesimo dopo Apollinare, egli fu il vescovo di un periodo difficile, ma estremamente positivo per la cristianità ravennate. Circa nel 430 il Papa Celestino e l'augusto Valentiniano III erigono la metropoli di Ravenna decurtando sei diocesi emiliane al metropolita di Milano; la Flaminia, eccetto Ravenna, restava dipendente dalla metropoli romana. Con il Crisologo era attiva l'augusta Galla Placidia, che di fatto, fino alla morte, detenne il potere supremo.

Presenze monastiche significative, presenze etniche diverse, resero la città e la sua Chiesa un ricco mondo cosmopolita. Man mano che l'autorità civile veniva meno, la Chiesa di Ravenna si trovò ad essere l'unico punto di riferimento certo nel territorio. Non fu certamente solo spettatrice nella caduta del potere imperiale in Occidente nel 476, era allora metropolita Esuperanzio, come non stette inerte, alla venuta del re Teodorico, il grande metropolita Giovanni Angelopte, il quale mediò fra i due re Odoacre e Teodorico un accordo per alleviare, dopo tre anni di assedio, le sofferenze della città, ottenendo garanzie di sicurezza per la popolazione cattolica. L'evolversi della situazione politica non arrestò l'espansione edilizia della Chiesa Ravennate, non solo nella sede metropolitana, ma anche nel suo territorio.

Alla caduta del regno Goto, Ravenna nel 540 rientra nell'Orbe romano e diviene sede del «Vice-re»: l'Esarca. In quegli anni, morto il metropolita Vittore (15.02.545), l'augusto Giustiniano impone alla sede di Ravenna un diacono di Pola: Massimiano, che fa ordinare vescovo a Patrasso, sulla tomba di S. Andrea Apostolo, dal papa Vigilio, il 14.10.546. Il nuovo metropolita non fu accolto in città con grande entusiasmo, ma lentamente fu apprezzato dal clero e dal popolo per la sua ricca e forte personalità. Egli fu uno dei più grandi vescovi ravennati: durante il suo episcopato furono costruite o terminate basiliche insigni, giunte fino a noi: S. Apollinare in Classe e S. Vitale. Altre purtroppo conobbero distruzione e rovina, tra le quali ad esempio S. Michele in Africisco.

Massimiano fu insignito del potere di Arcivescovo e cioè di Vicario Papale per le Metropoli dell'Italia settentrionale: Milano, Aquileia e Ravenna, al pari dei Metropoliti



di Tessalonica, Giustiniana Prima, e Cartagine. Quando morì il 22.02.556 l'importanza della Chiesa di Ravenna era talmente consolidata che la stessa Chiesa di Roma doveva spesso chiedere i suoi buoni uffici presso l'Esarca. Spesso fra le due chiese ci furono dispute giurisdizionali, specialmente al tempo del Papa Gregorio il Grande (590-604); ciò nonostante fu lo stesso Gregorio che «commendò», a causa delle incursioni dei longobardi, i vescovi della Flaminia, dipendenti sempre da Roma, alla Metropolia Ravennate.

Il trentaquattresimo successore dell'Isapostolo, Mauro (642-671), ottenne dall'augusto Costante II, il 1° marzo 666, il tomos di Autocefalia della Chiesa di Ravenna. L'atto, pienamente legale, perché ottemperava al canone XVII del IV Sinodo Ecumenico, non fu mai accolto, per ovvie ragioni di politica ecclesiastica, dalla Sede Romana, ma lo fu dalle altre Chiese; Ravenna ai Sinodi Generali firmava all'ottavo posto.

Caduto il potere esarcale nel 742, questo, di fatto fu esercitato dall'Arcivescovo fin dal tempo di Sergio (744-769) che fu di forte e perseverante carattere, anche di fronte alle proteste dei Papi che, in base alla Donatio Carisiaca, pretendevano il dominio sull'Esarcato. Egli fu il vero Esarca e tale potere, con alterne fortune, rimase in mano ai suoi successori fino all'Arcivescovo Simeone (1217-1228); con tale titolo ancora oggi viene salutato il successore di S. Apollinare.

Lo scorrere faticoso e difficile dei tempi non arrestò lo sviluppo della Chiesa di Ravenna. All'inizio del VII secolo, stornando territori vallivi della diocesi arcivescovile, furono erette le diocesi di Adria e di Comacchio, avamposti contro Aquileia e Milano nella lotta teologica tricapitolina. Gli enormi possedimenti terrieri venivano concessi ad enfiteusi con grande equilibrio distributivo, che comportava per la Chiesa di Ravenna un cespite notevole di entrate, anche dopo la perdita del Patrimonium Siciliense nel VII secolo.

Il secolo X, il tempo degli Ottoni, fu per Ravenna un periodo di grande fiorire che si protrasse almeno per due secoli. A metà del secolo nacquerò il grande Romualdo dal



Duca Sergio, nello stesso periodo Guido, futuro grande abate di Pomposa e Giovanni abate di Fécamp, nipote di S. Guglielmo di Volpiano, considerato il più grande scrittore di spiritualità del suo tempo.

Nel secolo successivo nasce Pier Damiano, il più grande teologo del suo tempo, eremita, vescovo, cardinale e fecondo scrittore. Gli stessi arcivescovi: S. Giovanni di Besate (983-998, morto eremita il 12.01.1000); Gerberto d'Aurillac (998-999) divenuto il grande papa Silvestro II; Leone (999-1001, morto nel 1005) amico di S. Adalberto di Praga e di S. Nilo di Grottaferrata, illustrano la città insieme all'augusta Teofano, madre di Ottone III, che vi soggiornava lungamente e spesso con il figlio.

Nel secolo XI il beato Pietro Peccatore fonda o riforma la Canonica con i suoi presbiteri presso S. Maria in Porto (fuori) ove è venerata la preziosa immagine della Madonna Greca che la tradizione ricorda essere giunta miracolosamente da Costantinopoli la Domenica in Albis (20 aprile 1096). Ravenna in quel passaggio di millennio ospita inviati dei sovrani polacchi, russi, ungheresi; è transito verso Roma dei pellegrini provenienti dalle nazioni entrate da poco nella cristianità, per i quali vengono costruiti ospizi e relative chiese.

Anche a sì degni personaggi si deve l'elevato grado culturale del momento, che trova non solo nella teologia con Pier Damiano, ma anche nella musica, altissima espressione nel monaco Guido di Pomposa che, ad Arezzo, con il vescovo Teodaldo di Canossa, formalizza per iscritto il nuovo sistema pentagrammatico.

Il secolo XI trova presenti in città una serie di vescovi di origine tedesca, imposti dall'autorità imperiale, alcuni dei quali indubbiamente degni di menzione. L'Arcivescovo Etelberto (1004-1014), espressione della realtà ecclesiale locale, dovette cedere il posto al fratello dell'Imperatore Enrico II, Arnolfo di Sassonia (1014-1019): eletto senza il consenso della corte, ma sostenuto dall'episcopato emiliano e romagnolo, fu trasferito ad Arezzo dove fu uno dei più grandi vescovi di quella Chiesa illustre, ciò anche smentendo il giudizio dell'Imperatore che lo voleva deporre.



Grande Arcivescovo fu Gebeardo di Eichstätt (1027-1044), che ordinò presbitero Pier Damiano e fu intimo di Guido, Abate di Pomposa. I suoi successori si distinsero quasi sempre per essere pedissequi dell'Impero e quindi, a seconda della politica imperiale, per essere con o contro il Papa di Roma. Questa alterna vicenda raggiunge il suo culmine con l'Arcivescovo Guiberto (1072-1100) il quale usurpa, quale antipapa, col nome di Clemente III (1080-1100), la cattedra di S. Pietro.

Abbiamo ancora, lungo lo scorrere del tempo e della cronotassi, significative presenze, quali quelle di Mosè (1144-1154) e Anselmo da Havelberg (1155-1158), Tederico (1228-1249) che presenziò, quale Metropolita, alla «*elevatio reliquia rum*» di S. Domenico a Bologna, Bonifacio Fieschi (1275-1294) e Rainaldo da Concorrezzo (1303-1321). Questo lungo lasso di tempo aveva dato luogo ad un susseguirsi di cambiamenti politici nel territorio passando dal comune, sotto l'alto dominio dell'Arcivescovo, alle signorie dei Traversari prima e dei Polenta poi. In un periodo pur critico, che vede l'interesse ad occupare la Sede di Ravenna più per le sue ricchezze che per lo spirito evangelico, abbiamo tuttavia una precoce presenza Francescana, Domenicana e Servita che si associa a quella tradizionale Benedettina e Canonica.

È però soltanto nel periodo in cui la città è sottomessa a Venezia (1441-1509), che inizia un risveglio religioso dovuto ad un laicato sensibile e ad un clero più conscio della propria vocazione, significativamente sostenuto dalla grande Abbazia Canonica di S. Maria in Porto. Le beate Margherita Molli (1442-1505) e Gentile Giusti (1471-1530), laiche, propongono ai ravennati un modello di vita che le associa a quel tipo di spiritualità che fu di Angela Merici (1474-1540) e di altre notevoli figure femminili, che quasi sempre accompagnarono i fondatori dei nuovi Ordini Clericali.

Da loro nacque, per opera del presbitero diocesano Girolamo Maluselli, la Congregazione dei Preti del Buon Gesù, che acquisì grandi meriti a Ravenna ed in Romagna, sia per il rinnovamento spirituale, che quello culturale. Nel secolo XVI operarono in Ravenna l'abbadessa Felicia Rasponi (1522-1579), il grande storico Girolamo Rossi (1539-1607), archiatra di Clemente VIII e nipote del p. Giovanni Battista Rossi (1578) che, quale generale dei Carmelitani, permise alla grande Teresa



d'Avila la riforma dell'ordine. Sempre in quel secolo si distinse per cultura il vescovo di Lavello, il ravennate Giovan Pietro Ferretti (1482-1557), da annoverarsi tra coloro che propagarono la riforma tridentina ed una più rigida vita ecclesiastica. Altro storico e uomo di lettere fu Vincenzo Carrari (1539-1596), parroco di S. Maria in Coelos Eo.

Il secolo XVII espresse, nel presbiterio ravennate, uomini di grande spessore culturale: Don Francesco Negri (1623-1698), esploratore e scrittore, il protonotario Girolamo Fabri (1627-1679), il più importante storico ravennate dopo il Rossi, Mons. Francesco Ingoli (1578-1649), dotto giurista e primo segretario della Congregazione per la Propagazione della Fede, il canonico Portuense Don Serafino Pasolini (1645-1715).

Nel 1744 fu abbattuta l'antica Basilica Metropolitana della Aghia Anàstasis e fu costruita l'attuale, consacrata il 13 aprile 1749 dal ravennate Ferdinando Romualdo Guiccioli, Arcivescovo della città (1745-1763). Alla fine del secolo siede sulla cattedra di S. Apollinare un grande arcivescovo, Antonio Codronchi (1785-1826). Il suo lunghissimo episcopato fu segnato dalla rivoluzione francese, da Napoleone I, di cui fu grande elemosiniere del nuovo Regno d'Italia e di nuovo dalla restaurazione pontificia. Il suo agire fu spesso non compreso, ma egli operò con grande equilibrio e salvò la città dalla distruzione, intervenendo con il suo patrimonio personale, con il quale fondò e dotò l'ospedale di S. Maria delle Croci, tuttora esistente. Anche la pastorale diocesana fu da lui rinnovata in risposta al tumultuoso mutare dei tempi.

Suo successore, al cui battesimo presenziò, fu il Card. Chiarissimo Falconieri (1826-1859) il cui episcopato fu segnato da un profondo senso pastorale e dalla sua santità personale.

La seconda metà del secolo XIX visse con difficoltà il problema della caduta dello Stato Pontificio ed anche una, forse conseguente, profonda divisione nel clero ravennate. La Chiesa di Ravenna seppe comunque essere presente con alcuni dei suoi membri di indubbio valore: Girolamo Zattoni (1874-1905) che, pur morto giovanissimo, resta uno dei grandi archivisti e storici della cristianità ravennate, Giuseppe Ravaglia (1836-1900), inventore geniale ed uno dei primi ad applicare



l'elettricità a meccanismi pratici; fu uomo di grande pietà e morì poverissimo avendo distribuito tutte le sue sostanze ai poveri; Antonio Tarlazzi (1802-1888), archivista arcivescovile, storico e paleografo e il Patriarca di Gerusalemme Lodovico Piavi (1833-1900).

Il secolo successivo si apre con il grande Arcivescovo Card. Agostino Gaetano Riboldi (1901-1902), il cui breve episcopato aprì al sociale la diocesi e dopo di lui emerge una serie di uomini di grande levatura: Giovanni Genocchi (1860-1926), Giulio Morelli (1868-1951), Giovanni Mesini (1879-1969), Angelo Lolli (1880-1958), Giovanni Minzoni (1885-1923), Renato Casadio (1901-1985), Mario Mazzotti (1907-1983) che sia per la santità, la carità e la cultura hanno illustrato non solo la Chiesa ravennate, ma anche la città e la Romagna intera. Altri sono passati nel silenzio, ma ad essi va il pensiero riconoscente per le loro fatiche apostoliche. Per quanto riguarda gli Arcivescovi dello scorso secolo è ormai compito degli storici analizzare l'opera di Pasquale Morganti (1904-1921), Antonio Lega (1921-1946), Giacomo Lercaro (1947-1952), Egidio Negrin (1952-1956), Salvatore Baldassarri (1956-1975), Card. Ersilio Tonini (1975-1990), Luigi Amaducci (1990-2000). Pur nella diversità dei caratteri e delle attitudini pastorali essi seppero reggere, nella difficoltà di quel difficile secolo, la cattedra di S. Apollinare con zelo illuminato e grande respiro nell'ambito ecclesiale.

Ci piace infine chiudere questa breve memoria con il ricordo di due fra i tanti laici che, nel secolo passato, lasciarono in diocesi il preciso segno di una vita cristiana: Cornelia Fabri (1869-1915), grande matematica e studiosa di idraulica, ma soprattutto donna di intemerata fede e suor Argia Drudi (1901-1957), «la dottoressa dei poveri», testimone della carità eroica e della donazione totale.

Mons. Dott. Giorgio Orioli